

IL "PEDONE POSTALE"

di Daniela Chionsini Rota

Caratterizzata dalla smania della comunicazione di massa, questa nostra società ha trasformato il mondo in un piccolo paese, dove le notizie rincorrono i fatti e talvolta li precedono, purtroppo. In tempo reale, come si dice con malcelata soddisfazione alludendo al progresso della tecnica. Pare una favola rammentare che agli inizi dell'Ottocento il servizio postale costituiva ancora un gravoso problema e richiedeva un dispendio autentico di umane energie. Limitiamo il campo di osservazione all'Elba, o meglio a quella sua porzione espressa dal versante riiese. Ragioni logistiche obbligavano a portare la corrispondenza a Portoferraio, dove attraccava ogni sette giorni la "barca corriera" per il continente. Ciascuna comunità incaricava del trasporto un appaltatore, chiamato "pedone postale" e munito della "bolgetta e lettere" regolamentare, il contenitore dell'epoca.

Al posto delle normali strade rotabili, carrarecce malagevoli e sentieri tortuosi assicuravano i collegamenti fra i centri abitati.

Nell'Archivio Storico del Municipio di Rio Elba è conservato un *appello* alla Magistratura, scritto dal Distributore locale nel 1831.

Lamenta il valent'uomo — Francesco Puccini — che *"ritirando un soldo e due crazie per lettera non era adeguata mercede, per la responsabilità che aveva, per la spesa della pigione dei locali addetti ai 'Depositi e lettere'"*.

Anni dopo, abbiamo ormai raggiunto il 1858, il Distributore Pietro Pazzaglia adotta la medesima procedura per osservare che *"...l'annuo salario di Lire 120 non è sufficiente per disimpegnare con zelo e precisione il proprio servizio: spese per la ceralacca, lo spago per legare i plichi, l'olio che consuma per il lume dovendo fare un'ora tarda per spedire i plichi e lettere, perché con il nuovo sistema la Posta viene spedita sei giorni alla settimana"*.

Accelerati i ritmi di lavoro, all'oberato "pedone postale" compete sempre l'obbligo di recarsi a Portoferraio (a piedi o a cavallo, non sappiamo) per scambiare la corrispondenza in arrivo e in partenza, adeguarsi agli orari fissi della barca che fa la spola con i Magazzini, sul lato opposto della baia, imboccare infine la mulattiera ripida e sassosa del Volterraio ed essere a Rio ed alla Marina di Rio in tempo utile. E ricominciare daccapo, un pendolo inesorabile. Passano gli anni, ma non mutano le condizioni e le difficoltà per i poveri "pedoni". Nel 1863 G. Rapallo, impegnato sulla storica tratta Marina di Rio - Rio Elba - Portoferraio, chiede anche lui un aumento di salario *"perché non arrivando in tempo ai Magazzini per la prima imbarcazione dovrebbe prendere una barca a suo carico"*.

Divenuta insostenibile la situazione, la Pubblica Amministrazione di Rio ne indaga i risvolti ed appura

che la Marina (frazione dipendente) è il luogo elbano - Portoferraio esclusa - dove il Regio Governo detiene il maggior numero di affari commerciali e di impieghi, grazie alla presenza delle miniere di ferro che movimentano, oltre al minerale scavato, una quantità enorme di corrispondenza ordinaria, di vaglia e depositi in genere. Talché il Consiglio Comunale emette una volta per tutte la seguente delibera:

"Che il 'procaccia' o 'pedone' del Comune di Rio venga pagato a carico del Regio Erario. Dopo la variazione degli arrivi e partenze dall'isola per il continente e viceversa, dalla Superiore Direzione delle Poste è stato ordinato che la corrispondenza epistolare abbia un corso celere e non resti menomamente trattenuta negli uffici del circondario. Il Signor Gonfaloniere di Rio Alto ha domandato l'autorizzazione per poter variare l'orario del 'Pedone' che trasporta la Valigia del Comune di Rio per Portoferraio e viceversa, proponendo che detto pedone debba partire giornalmente alle ore 5 della mattina dalla Marina di Rio, facendo il consueto percorso per Portoferraio, ove, dopo aver consegnato la valigia, dovrà trattenersi fino all'arrivo della posta dal continente e, ricevuta la corrispondenza per il Comune di Rio, ripartire immediatamente per Rio e la Marina. Considerando che quest'ultimo servizio potrebbe essere conciliabile con l'impiego del 'Donzello di Gita', che avrebbe solo l'onere di accompagnare il 'Cancelliere Comunitativo' alle adunanze magistrali, mediante un aumento di stipendio potrebbe aggiungere l'onere di recarsi da Rio Alto alla Marina e viceversa con la 'Bolgetta delle lettere' nei giorni di partenza e di arrivo del 'Pedone Postale' da Portoferraio. Così il 'Procaccia' e il 'Donzello di Gita' potrebbero supplirsi a vicenda, per la celerità del servizio di corrispondenza, traendone ambedue vantaggio. Al 'Donzello' verrebbe aumentato il salario da Lire 100 a Lire 133,68; l'Ufficio postale della Marina, ottenuto di ricevere fino alle ore 8 pomeridiane per avere tempo sufficiente di sbrigare la corrispondenza pervenuta e quella da spedire."

Proposte, progetti, decretazioni per avviare a soluzione decorosa la sentita esigenza del servizio postale, allora meno inceppato di oggi malgrado la viabilità sommaria in funzione sull'isola.

Gentile amica, il Suo articolo è un contributo da ponderare, motivo di accorto recupero più che fonte d'ispirazione intenerita. Se le Poste, nel quadro dell'attuale riforma, modellassero l'organizzazione periferica sulla figura aggiornata dell'antico 'pedone', l'utenza tornerebbe ai benefici dei tempi andati: lettere consegnate a domicilio in tre giorni, espressi in quarantott'ore, per quanto sia vasta l'Italia.

□